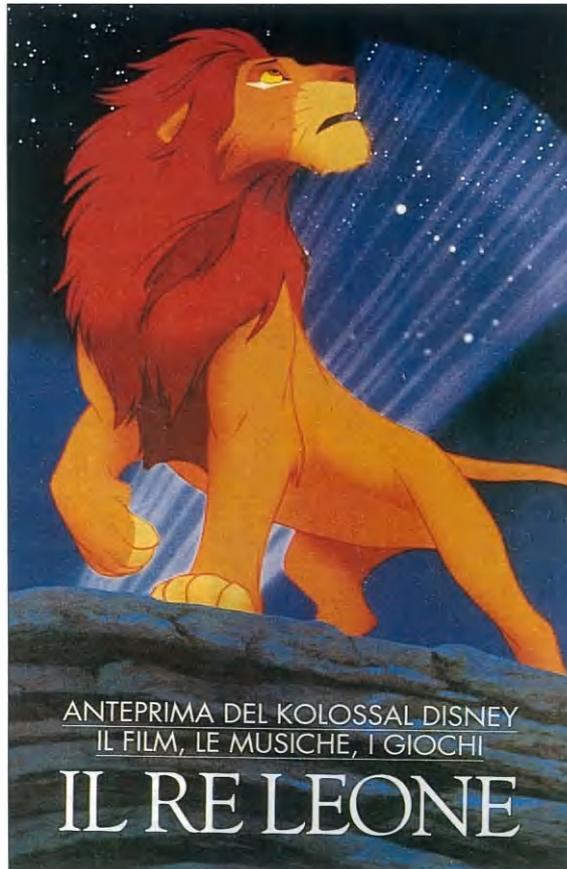


Tutto cominciò nel 1989, quando Tom Schumacher iniziò a lavorare su un progetto intitolato "King of the Jungle". Roger Allers, nel frattempo, partì con alcuni collaboratori per l'Africa, alla ricerca del cuore di questo continente, delle sue emozioni, delle sue musiche, della sua magia. E al suo ritorno, Roger si affiancò a Rob Minkoff, già regista dei cortometraggi di "Roger Rabbit", nel compito di dirigere il film. Allers era entrato a far parte della Disney nel 1986, nella veste di sceneggiatore di "Oliver & Company" ed esordisce come regista proprio con "Re Leone". Minkoff invece, iniziò la sua carriera nel 1983 e da allora vanta molte regie nel mondo Disneyano. Walt Disney scomparve nel 1966, e da allora i sogni del cartone animato hanno subito un cambiamento, una differenziazione, grazie alla collaborazione con uomini "nuovi". Infatti questo trentaduesimo lungometraggio firmato dalla casa Disney, presenta molte innovazioni: prima di tutto è l'unico con soggetto originale, il primo senza alcuna presenza umana nel quale gli animali stessi vengono umanizzati, l'unico diretto da due registi trentenni, e che inoltre ha avuto una strategia di marketing e di campagna stampa veramente eccezionale. Ma non solo: la commovente storia del leoncino Simba con la sua faticosa e dolorosa presa di coscienza della durezza della vita, rappresenta un cartoon "adulto", anzi, il più destinato ad un pubblico di adulti o quasi adulti piuttosto che di bambini. È un film sulla crescita, la maturazione, l'accettazione delle proprie responsabilità, la morte. Simba, giovane leone, si sente forte come il padre, già vorrebbe essere il più valoroso e il più coraggioso dei cuccioli di Re. Nella sua tenera ingenuità, egli viene circuito dallo zio Scar, fratello di Re Mufasa e molto geloso della sua corona. Simba ama il padre, ha un rapporto di tenera amicizia, di dolcezza, di gioco e anche di conoscenza, dato che papà Re è molto saggio e desidera preparare il futuro Re alla vita in modo responsabile e sereno. Ma ben presto la figura paterna scompare, a causa di un omicidio attuato dal malvagio Scar con l'inganno e per il potere. Sul piccolo Simba viene scaricata la colpa dal perfido zio: al leoncino non resta che fuggire. Nel suo percorso da esiliato incontra due amici, un fagocero, Pumbaa, una suricata, Timon, con i quali condivide una vita spensierata, all'insegna di "Hakuna Matata", il loro motto, che significa in lingua swahili "nessun problema". Non si può fuggire da se stessi, ed infatti l'ormai adulto Simba viene trovato dal suo destino e spinto ad affrontare la vita e le sue responsabilità. Lo stesso padre gli compare come fantasma a ricordargli se stesso - evidente riferimento all'Amleto, del resto precedentemente vi era il richiamo ad Edipo -. Con il babuino Rafiki, saggio sciamano buddista, il leone ritorna alla sua terra, al fianco dei suoi amici e di Nara, la sua promessa sposa. Simba riuscirà a diventare adulto e quindi Re, e proseguirà così il "ciclo della vita". Eppure questo cartone animato lascia un senso di amaro in bocca, di tristezza, di nostalgia. La sensazione è quella di un cambiamento profondo del mondo e del modo di comunicare con i bambini. Niente più sogni, fantasie, sfiorio di immagini gioiose, brillanti, vive; niente più dolcezza dell'amore materno: la figura della madre, con il suo archetipo, è completamente inesistente, pur essendo presente nella famiglia del "protagonista". Il film parla della vita, in fondo il diventare Re rappresenta la conquista della maturità da parte dell'adolescente, maturità meritata attraverso il passaggio nel fuoco delle prove... ma non sa far sprizzare la vita nello schermo, persino i colori sono meno vivaci e le figure sembrano imprigionate rispetto ai grandi capolavori disneyani, incapaci di trasmettere tutte quelle emozioni positive alle quali eravamo abituati. Bisogna insegnare ai piccoli come diventare grandi, quali modelli scegliere, ma non è necessario togliere loro la fantasia per farli crescere. E questa volta, la famosa "Fabbrica dei sogni" ha scelto la via più semplice, la rappresentazione della realtà, anche se in forma addolcita e a tratti distorta, ma non è riuscita, a mio avviso, a creare un'opera. "Re Leone", prodotto da Don Hahn, vanta comunque una colonna sonora realizzata da Hans Zimmer con l'aiuto di Elton John, su testi di Tim Rice e con la collaborazione, in Italia, di Spagna, nota cantante.



Kolossal Disney
di Alessandra Piubello

All started when Tom Schumacher started working on a project called "King of the Jungle" back in 1989.

In the meantime Roger Allers started off to Africa with some colleagues, to discover the heart, the emotions, the music and magic of this continent. After his return he went to work with Rob Minkoff, director of the Roger Rabbit comic sequences. Allers became part of the Disney Studios in 1986 as screen writer for Oliver & Company, and had his first show as director with the Lion King. On the other side Minkoff started his career in 1983 working as director in many a Disney movie.

When Walt Disney died in 1986, the dreams of Cartoon World started changing, thanks to the collaboration with what were called the "new men".

As a matter of fact this "thirty - something" cartoon shows many an innovation: first of all it is the first ever with an original script, the first without any human presence as it humanizes the animals themselves, the only one directed by two very young directors, and last but not least, the one with the most impressive marketing strategy. The story of little Simba growing to know about the hardships and sorrows of life, was really made more for

grown ups than for children. It is a picture about growing up, maturity, accepting one's responsibility, it is a picture about death.

Simba feels to be as strong as his father: he'd like to be the strongest and most valiant of the King's descendants. His uncle Scar, jealous of King Mufasa's crown, takes advantage of Simba's sweet innocence. He loves his father, a friendly, sweet and sage character, trying to prepare his son for his life as King with all its responsibilities with some serenity. But Simba will have to pay for the plot made up by his uncle to kill his rival brother: his father being dead and he being held responsible for his death, Simba can't but flee.

In exile he meets two friends: Pumbaa and Timon, who initiate him to the happy life of "Hakuna Matata" the swahili version of "don't worry, be happy". But we can't hide from ourselves, and even Simba will be found out by destiny and called back to his duties.

His father appears in Hamletian fashion to his son to remind him of his role, and Simba will return in his homeland of old with Ragiki the monkey, his friends, and Nara, his bride to be.

Simba will grow up, become an adult and thus king, concluding his own circle of life.

But notwithstanding its happy ending, the picture leaves us with a bitter and sad aftertaste.

One perceives a profound change in the way to communicate with children: no more dreams, imagination, pulsating and vivid picture, no more mother figure (that has no relevance at all in this picture).

The movie tells us about life, because becoming King is the achievement of maturity through the tests of life, but there is no vitality (even the colours used are less brilliant) and characters are at a loss trying to express all the positive feelings to which we were used by the great Disney pictures of the past.

We need to teach our children how to grow up, which role models to follow safely, but there is no need to leave all imagination behind.

One feels that Disney hasn't been able to create a chef d'oeuvre this time: the picture is but a rendition of reality, even if at times sweetened by a soft touch.

Unforgettable is though the music written by Hans Zimmer and Elton John, on texts by Tim Rice end with the collaboration of Spagna, well-known singer, for the Italian Production.